

Il lago di Costanza viene ripulito dai cittadini

Secondo un articolo del numero di settembre di « Selezione dal Reader's Digest » il lago di Costanza sarà il primo d'Europa a risolvere il problema dell'inquinamento delle sue acque. E questo perché la popolazione svizzera, tedesca e austriaca che abita alle sue rive, con solidale spirito di fratellanza, dedica ogni anno un'intera giornata a ripulire le acque del lago.

Promotore di questa grandiosa iniziativa fu Hans Stehle, un farmacista di San Gallo, che nel

la primavera del 1964 apprese con sgomento che le autorità erano state costrette a vietare il bagno in un tratto del lago, perché l'acqua era tanto inquinata da costituire un pericolo per i bagnanti.

Hans Stehle da solo si mise all'opera cercando di interessare al problema i cittadini dei 62 centri delle tre nazioni rivierasche, ma il suo appello venne in un primo tempo raccolto soltanto da 1.500 scolaretti svizzeri. Il fatto comunque che 1.500 bambini riuscissero a raccoglie-

re in un giorno 1.500 tonnellate di immondizie e di fango sconvolse così profondamente autorità e opinione pubblica, che in un paio di anni furono messe in funzione due natanti-draghe capaci di ripulire in un'ora 10.000 metri quadrati di lago e alla Giornata Internazionale di Pulizia che oramai si ripete annualmente e a cui partecipano 10.000 persone, vengono rimosse — precisa Selezione — 25.000 tonnellate di immondizie, quante riempirebbero un treno lungo 25 chilometri.

100 MILIONI NEL MONDO

i «colombi da corsa»

In un'epoca in cui si ricevono messaggi ed immagini dalla Luna, appare anacronistica la crescente espansione degli allevamenti di piccioni viaggiatori. Può quindi suscitare una certa meraviglia il passo che — secondo un articolo del mese di settembre di « Selezione dal Reader's Digest » — nel mondo un milione di persone praticano agonisticamente questo sport e che i colombi utilizzati sono più di 100 milioni. Solo in Italia i colombofili sono 4.100 e possiedono circa 250.000 volatili; i più appassionati sono gli emiliani seguiti dai Lombardi, i Piemontesi e i Liguri.

La stagione delle gare di colombi viaggiatori va da aprile a settembre. In Francia ne vengono organizzate più di 40.000, ma la più importante del mondo, cui

partecipano 60.000 concorrenti, prende il via da Orléans ed è riservata agli olandesi. Ad una gara annuale da Marsiglia a un paese della Germania nel luglio scorso, il vincitore percorse 825 chilometri in 11 ore e 48 minuti, mantenendo una media di quasi 70 chilometri orari.

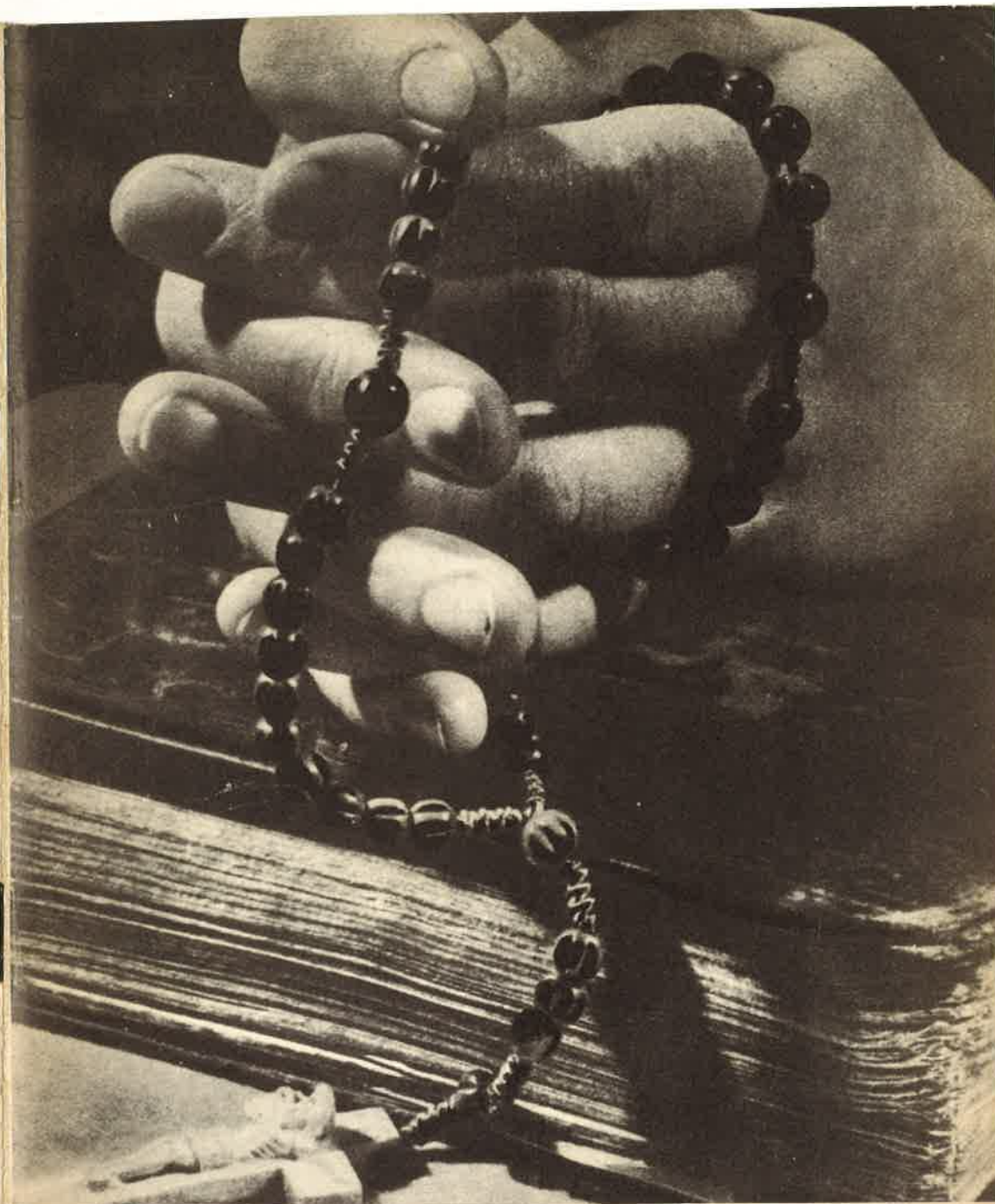
I tempi di gara vengono registrati secondo norme rigide e precisissime. Il proprietario in attesa nella colombaia, deve togliere l'anello di gomma numerato che è stato infilato in una zampa dell'animale prima della partenza, metterlo in una capsula e introdurre questa in uno speciale orologio sigillato. Premendo una levetta dell'orologio si registra su un nastro di carta posto al suo interno l'ora esatta dell'arrivo.

Poiché ogni volatile torna alla sua colombaia, ciascun concorrente percorre una

distanza diversa. Il colombo vincente non è quindi quello che arriva per primo ma quello che ha volato più veloce di tutti.

Per i profani non è facile distinguere un colombo viaggiatore da un colombo comune. In realtà, i viaggiatori, discendono dal colombo selvatico e hanno tutti un piumaggio color blu ardesia. Hanno un portamento più eretto, il collo più forte, i polmoni più sviluppati e una vista più acuta; soprattutto hanno i muscoli delle ali tanto sviluppati da pesare la metà di tutto il loro corpo.

Nessuno fino ad oggi è riuscito a spiegare come funzioni l'istinto che fa tornare a casa un colombo viaggiatore. Secondo una teoria assai diffusa, i colombi si orienterebbero utilizzando il campo magnetico terrestre; secondo un'altra particolare lunghezza d'onda che gli uccelli riescono ad intercettare fino a 1.500 chilometri di distanza.



Vita

Samassa

Anno XI n. 11

novembre 1969

SOMMARIO

	pag.
● La festa della Madonna degli Orfani a Roma	1
● La parte migliore	3
● « Prendi... anche una caramella! »	5
● Como. Il premio « G. Bertacchi »	6
● La pagina dei ragazzi	7
● Lettera aperta ad un educatore	10
● Cosa risponderesti tu?	11
● Che cosa farò di questa mano?	13
● Notiziario minimo	14
● Mani tese	16

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE PIAZZA S. ALESSIO, 23 - 00153 ROMA - Pubblicazione mensile per gli amici dei Padri Somaschi - Abbonamento annuo L. 1.000 - Sostenitore L. 2.000 - c.c.p. 1/41191 - Curia Generalizia PP. Somaschi - Piazza S. Alessio 23 - 00153 Roma
Dirett. Responsabile: Giovanni Gigliozzi - Sped. in abb. postale - Gruppo III - Tipografia Città Nuova Roma

SAN GIOVANNI IN LATERANO

centinaia di ragazzi festeggiano la madre degli orfani

Dopo la breve pausa di qualche anno, è stata ripresa la celebrazione comunitaria di tutti gli Istituti per minori di Roma della festa del Patrocinio della Madonna degli Orfani.

Domenica 19, nella limpida mattinata del classico ottobre romano, dai punti anche più lontani della città, invitati dai nostri Padri, con decine di pulmann vocianti, sono convenuti a S. Giovanni in Laterano un migliaio di ragazzi e ragazze, per assistere alla S. Messa celebrata da S. Em.za il Cardinale Mario Casariego Arcivescovo di

Guatemala, presente a Roma per il Sinodo dei Vescovi.

La stupenda Aula ha accolto tanti simpatici ragazzi cui la novità della cosa dava un brio tutto particolare. La varietà degli abiti, lo svolio bianco sul capo delle bambine frammisto ai colori pastello e anche vivaci dei loro abitini, dava a quella adunata di giovinezze un tono di gaiezza e letizia.

Al Vangelo il Cardinale, nostro Confratello, ha rivolto la sua parola agli intervenuti esortandoli a costruirsi il proprio avvenire, riponendo la loro fiducia nei Superiori che premurosamente li assistono e ad aprire il loro cuore alla sofferenza di tanti altri nel mondo.

La preghiera dei fedeli è stata proclamata da vari ragazzi che si sono avvicendati al microfono: hanno pregato per tutti i poveri e i sofferenti ed in modo particolare per la S. Chiesa nel momento attuale.

Un coro di voci bianche ha sottolineato, con i canti ormai dominio di tutti, i momenti istintivi del sacro rito, al termine del quale tutti i presenti

L'ingresso del Cardinale





Un giovanetto legge la preghiera

hanno ripetuto la loro consacrazione alla dolce Madre degli Orfani, implorandone il suo aiuto e protezione.

Il P. Generale, presente con il P. Vicario e altri Padri alla solennità, ha ringraziato il Cardinale ed ha porto un cordiale arrivederci, all'anno prossimo, per ritrovarsi tutti ancora uniti intorno all'altare di Maria.

Dopo la Messa le centinaia e centinaia di ragazzi hanno sciamato nella grande piazza e poi, ordinati, arrestando l'intenso traffico per alcuni minuti, lunga la via Merulana, hanno raggiunto il vastissimo Cinema Brancaccio,

ove, dopo aver riveuto un omaggio... dolce, hanno assistito, divertitissimi, al film « Un amico ». Sala rumorosa, gaia, spensierata. Certo: mille ragazzi!

Dire che la manifestazione abbia incontrato il consenso dei giovanetti sarebbe un luogo comune; anzi, gli Educatori che li hanno accompagnati, hanno auspicato un ripetersi più frequente di tali manifestazioni che creano una atmosfera di entusiasmo e di cordialità di cui gli assistiti nei vari Istituti di beneficenza di Roma necessitano.

Il S. Padre ha inviato al P. Generale il seguente telegramma:

Santo Padre molto confortato da recente raduno orfani Istituti Romani promosso da Vostra Paternità nella Basilica Lateranense per impetrare dalla Vergine Venerata titolo Madre degli Orfani protezione e grazie per felice esito Sinodo Episcopale mentre invoca dal cielo abbondanza divini doni e conforti su intero Ordine Padri Somaschi e loro Istituzione invia di cuore a tutti singoli religiosi e giovani assistiti implorata propiziatrice Benedizione Apostolica - Cardinale Villot

Per voi giovani

La parte migliore

Il sacerdote è l'affermazione costante del Cristo, il faro di luce che brilla nel mondo. Sarete voi insensibili al grido che si leva da tante anime che chiedono non il pane per sfamarsi, ma la parola di vita e di verità?

Lasciate, cari giovani, che nella giornata in cui in tutto il mondo sacerdoti e fedeli di ogni età e condizione, nelle Cattedrali e nelle Chiese, nelle terre di missione elevano la loro preghiera al Signore perché guardi benigno verso il suo popolo e mandi Sacerdoti, operai nella messe così abbondante, lasciate che dalle pagine di questo periodico ci rivolgiamo particolarmente a voi. Il mondo, oggi, ha bisogno di voi, di voi che, secondando l'impulso del vostro animo, siate in grado di porgere aiuto a chi ve lo chiede in nome stesso di Dio.

Esaminiamo assieme alcuni dati. Nel mondo, secondo una ultima statistica, abbiamo una popolazione di più di tre miliardi di uomini, di questi, meno di un miliardo sono cristiani e due miliardi e più non cristiani. I sacerdoti diocesani e religiosi esistenti nel mondo sono meno di cinquecentomila di fronte a quasi seicento milioni di cattolici. Da questi dati le conclusioni sono abbastanza evidenti: i

sacerdoti che attualmente sono nel mondo non sono sufficienti alle esigenze spirituali degli stessi cattolici. Nelle città la popolazione cresce con un ritmo sempre più vertiginoso; per contro il numero dei sacerdoti è limitato ed insufficiente per svolgere in mezzo a queste masse un apostolato efficace. Alla periferia, là dove prima erano vaste estensioni di terreni e dove ora sorgono nuovi quartieri, mancano, a volte, perfino le chiese. Nelle parrocchie, sperdute sugli alti monti o nei paesi interni, vive spesso il solo parroco

in età avanzata ed in malferma salute. Nei paesi dove si è sviluppato e si sviluppa il fenomeno emigratorio, il missionario, facendo notevoli sforzi, riesce a visitare questi fedeli solo due o tre volte l'anno. Ed intanto il demone semina distruzione e rovina.

Se poi guardiamo allo sterminato numero di quanti ancora non hanno la fede in Cristo e sono fuori della Chiesa, il quadro diventa davvero impressionante. Come potersi portare verso queste popolazioni che attendono ancora la luce del Vangelo se i sacerdoti non bastano ad assicurare l'assistenza spirituale al popolo santo di Dio?

Nasce di qui un caldo, pressante appello che lanciamo a voi, o giovani. Dio avrebbe potuto salvare tutti gli uomini con un atto della sua divina onnipotenza, ma, nel suo imperscrutabile disegno, ha disposto che la sal-

Propagandisti in Piazza S Pietro



vezza per gli uomini avvenisse mediante gli uomini, mediante i sacerdoti. Sono essi che applicano per ciascuna anima i frutti abbondanti della redenzione; sicché — ed è proprio tremendo il solo pensarlo — la salvezza, pone in voi le piú belle speranze.

Ne è garanzia l'esuberanza della vostra vita che tende a non chiudersi in se stessa, ma a darsi agli altri; la gioia della vostra giovinezza che allora ha tutto il suo fascino irresistibile quando si protende verso gli altri; la generosità del vostro cuore che vuole spezzare il cerchio di isolamento per lanciarsi verso un ideale bello, alto, luminoso per cui vale la pena spendere tutta la vita.

Ditemi: il senso di noia che a volte vi prende anche quando vi date ai divertimenti piú clamorosi, quella sottile angoscia che smorza i colori vividi della giovinezza e che cercate di dissimulare agitandovi al ritmo di una canzone, unendovi ai gesti ed ai movimenti dei cantanti che urlano nuovi motivi, ditemi, non manifestano appunto l'insoddisfazione di una vita piana, monotona, senza ideali, quasi senza scopo?

O giovani, rompete il cerchio prigionieri del vostro stesso egoismo, siate una volta sola eroici nella vita. Guardate piú in alto, abbiate la nostalgia dei grandi spazi, dell'infinito; superate voi stessi. Dite il vostro Sì generoso, consapevole, entusiastico al Signore che vi invita. Rinunzierete, è vero, ad una famiglia tutta vostra, ma, in cambio, voi avrete le folle immense, quelle stesse folle su cui piangeva Gesù e che da ogni parte accorrevano a Lui per sentire la sua voce, per avere il suo conforto, per sentire quella parola che calma la tempesta dell'animo: « Va, ti sono rimessi i peccati! ».

Rinunzierete ad una splendida carriera ma, in cambio, voi salverete delle anime, sarete Sacerdoti, continuerete Cristo nel mondo.

Sacerdoti vuol dire l'istruzione religiosa assicurata ai piccoli che crescono, oggi, in una società corrotta e che corrompe; vuol dire il matrimonio benedetto e santificato, il moribondo assistito; vuol dire, soprattutto, la Messa, l'Eucaristia, centro dell'amore universale. Il sacerdote è l'affermazione costante di Cristo, il faro di luce che brilla nel mondo e nella notte ostinata di tante anime.

Una meravigliosa gara di solidarietà umana ha commosso tutto il mondo. E' bastato nel 1965 che la voce accorata del Papa si levasse per chiedere aiuto per l'India senza pane, perché tutti accorressero in aiuto di questi poveri che lottano contro lo spavento della fame. Saremo insensibili, sarete insensibili al grido che si leva da tante anime che chiedono non il pane materiale per sfamarsi, ma la parola di vita e di verità, il cibo dei forti che aiuta a vincere nella lotta con il male?

Giovani cari, se il grido di queste folle imploranti vi rende penserosi, tocca il vostro cuore; se nell'animo e nel silenzio sentite un invito ripetuto, tormentante: « Lascia tutto, seguimi! Sono io il Cristo che ti chiamo per farti mio Sacerdote, mio ministro, per salvare con me il mondo », allora sorpassate tutte le barriere, scuotete l'indifferenza ed andate incontro a Cristo ed alle anime che attendono.

Ve l'assicuro: avrete scelto la parte migliore.

Roma, 19 ottobre 1969

S. G.

B
a
s
t
e
r
e
p
o
c
o

Il costo di un biglietto del cinema corrisponde ad una settimana di cibo per un povero dell'Asia.

Col prezzo di due pacchetti di sigarette si potrebbe nutrire un indio per dieci giorni. Col denaro speso per una messa in piega si potrebbe dare il latte per quindici giorni ad un bambino africano.

Col prezzo d'una cravatta ordinaria si potrebbero procurare ad un lebbroso le medicine per un anno.

Se ogni fedele offrisse l'equivalente di un pacchetto di sigarette, si raccoglierebbe una somma sufficiente per curare tutti i quindici milioni di lebbrosi del mondo.

Dal vero!

PRENDI... ANCHE UNA CARAMELLA!

Dai fioretti di S. Francesco quello che abbiamo visto presso la Cappella sulla via del Santuario di Somasca, ove l'arte semplice ma assai espressiva ha ripetuto la scena di S. Girolamo che sfama i suoi poverelli.

Tra il gruppo degli orfani che mangiano con avidità, resa evidentissima dalla bocca spalancata e dal pane intero che da uno di loro viene portato alla bocca, ce n'è uno che deve avere impressionato un nostro piccolo sconosciuto visitatore.

Solo pane e polenta? Possibile?

E il piccolo visitatore, compassionando la scarsità di quanto con disappunto ha visto, pensa. E perché non procurare qualche altra cosa per il povero orfanello di S. Girolamo?

Nella sua fervida ingenua fantasia i contorni della scena fissata nella rigidità del gesso statuario si ammorbidiscono. Non sono piú statue quelle che ora vede, sono piccoli esseri viventi. Ci vuole allora proprio qualche cosa di piú e di meglio per quella bocca spalancata dalla fame.

Fruga nelle sue tasche, quelle tasche di fanciullo che raccolgono tante di quelle cose da diventare un arsenale in miniatura. E fruga, fruga, finalmente trova « qualche cosa » che gli sembra possa andare bene, anche se

non può sembrare la piú adatta per fare da companatico a quel pane che gli è sembrato duro e asciutto e a quella polenta giallo-sporco di cui è piena la scodella, ma è e rimane solo polenta.

E' una caramella quel qualche cosa che finalmente gli è capitata tra mano.

Non importa che non sia Alemagna o Dufour o Motta o Ambrosoli: purché sia dolce. Tanto l'orfanello affamato, pensa, non ha tempo di leggere la marca o pensare alla reclame di Carosello!

E' tanto buona... E' cosa tanto rara per lui (almeno ai tempi di S. Girolamo!) che se la scarterà subito e non gli importerà se il caldo delle tasche avrà reso appiccicoso il cellophan di inviluppo.

La butta là la sua caramella, con un cordiale simpatico « prendi! », come Marcellino quando offre pane e vino al grande Crocifisso della soffitta del convento ove cresce buono ma sbarazzino.

« Prendi e succhia! ».

Ora è contento anche se la mamma, fattogli mormorare un gloriapatri lo trascina a passare all'altra cappella!

Lui stesso schiocca la lingua contro il palato quasi a godere con l'orfanello la dolcezza della sua caramella.

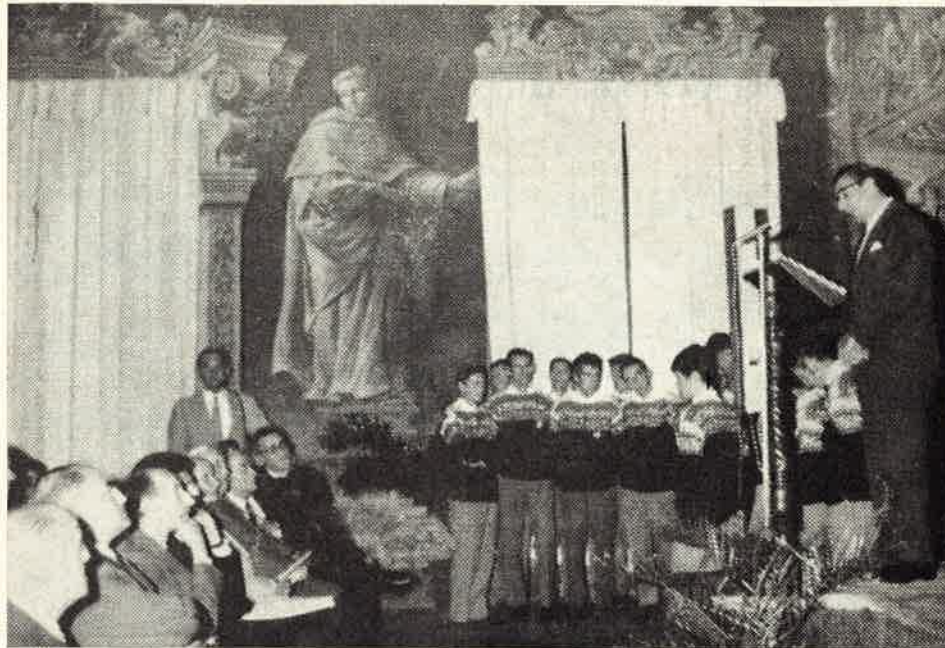
Quella caramella è rimasta lì, nel suo cellophan su cui è impresso il nome di una ditta, illegibile dal cancello della Cappella.

Essa reca un timbro di amore gentile del piccolo visitatore verso il piccolo orfano affamato di S. Girolamo.

*Tenerizza di bimbi!
Poesia della vita!*

Collegio Gallio - Como

IL PREMIO "G. BERTACCHI,"



Recita delle poesie vincitrici

Con un concorso di poesia gli ex allievi del « Gallio » hanno reso omaggio al poeta chiavennese Giovanni Bertacchi che nel collegio comasco frequentò le medie e il ginnasio: la premiazione si è svolta domenica 28 settembre nell'aula magna » presenti il Prefetto dott. Zecchino e numerose altre personalità, fra cui molti che conobbero il Bertacchi al tempo dei suoi studi a Como.

La validità di questa manifestazione, che vuol ricordare il poeta nel centenario della nascita, è stata illustrata dal presidente degli ex allievi del « Gallio » avv. Fagetti; di Giovanni Bertacchi, poeta che seppe esaltare la sua terra, ma

senza ombra di campanilismo, ha poi parlato anche una sua allieva, la professoressa Giulia Lisignoli, preside di scuola media a Milano.

Dopo alcune brillanti esecuzioni del coro « Nivalis » di Chiavenna, si è passati alla premiazione. Nel verbale steso dalla giuria riunitasi il 25 settembre sotto la presidenza del rettore del Collegio, Padre Oltolina, si è rilevato che al concorso nazionale, indetto in collaborazione con il settimanale cittadino « Il Timone » hanno partecipato 44 componimenti: il primo premio, consistente nel « Timone d'oro » e in 200 mila lire, è toccato alla poesia « Sui pascoli del Val-

tellina » del morbegnese Pier Giuseppe Magini per la sincerità dell'ispirazione, l'aderenza al tema del concorso e la freschezza delle immagini. Il « Timone d'argento » è stato assegnato ad Alba Tremonti Terigi di Sondrio (« Sarà neve »); la « Lucia » d'argento dell'E. P.T. alla sondriese Tina Bozzi (« Oblò sul Lario »). Altri premi sono poi stati assegnati al sondriese Walter Vadrini e al chiavennese Riccardo Piazzi; segnalata anche la poesia « Bambola a Tresivio » di Gisella Azzi.

Le poesie vincitrici sono state lette da Cleto Cremonesi, mentre Paolo Panzeri ha presentato varie poesie dialettali del Bertacchi.

OBLO' sul LARIO

D'annuncio al cosmico creato
schiara il notturno
che d'agata e turchese
incastona i larici risorti.
Già l'ora muta in arte sovrumana
l'ombra delle crete riscalpite,
e il cielo d'albore, allatta risucchi
di prode e fondali
tra le sartie in stanca.
A una larva impaziente, l'arco tende
la prima freccia focata
d'alleluia.
Oro di squama alle gòmene salpanti:
triangoli d'avorio in fragili opaline.
Nell'arso tramonto, svuota la faretra
all'urto di breva,
che spezza ad un sogno l'ultimo strale
e come distende l'ala
(il cigno alla magnolia)
l'anima acqueta.
Il claustro di preghiera,
traluce
ai diafani silenzi
delle grate.
Deborda il lago colmo di galassie!
Piona in blù-arcano, veglia
spumose,
le sue trine di risacca.

Tina Bozzi

Nei giorni d'estate, avvenne per anni
in remote casine di pietre e di legno
col rumore del paiolo sciacquato, e l'ora
dei requiem e delle orazioni ad una Madonna
buia sul lunario di frate indovino
— la mamma soffiava sulla candela —
poi si ascoltava la notte, fluire
per le piote del tetto, fino al cuore dei sogni
la notte di tutti e delle capre selvagge
per anni avvenne, con gioia, sazi
di lamponi e di salti grandiosi sulle discese,
col dolore di un'alba fredda negli occhi
coi gridi dei falchi sulla schiuma del torrente,
per dentro le forre appena scoperte come la muta
bianca della vipera sotto il sasso
nel viaggio alla sorgente e rompendo i fili
celesti dei ragni nella favola dolce,
crescemmo ignari di noi con le foglie caduche
sul volto e il dolore per chi moriva,
densi di un'ombra, nell'opera di Dio cercando
un senso alla nostra adolescenza coperta
di macchie sotto i giochi degli angeli,
e allora ci vedemmo nudi salire nell'erbe
desiderati innocenti malvagi, scordando
i giochi e i sonni beati sotto un tetto
battuto dall'acque e gli incanti sereni.

Pier Giuseppe Magini

SUI PASCOLI di VALTELLINA

LA PAGINA DEI RAGAZZI

L'asino vola

Tutti si dispongono in cerchio. Il capogioco al centro pronuncia un nome di animale o cosa con l'aggiunta sempre della parola « vola ». Esempio: « L'asino vola! », « L'aquila vola! », e al tempo stesso invita i giocatori a compiere con lui un saltello, dando l'esempio. Se il nome pronunciato è quello di un animale o di una macchina volante, tutti i ragazzi debbono eseguire un piccolo salto in alto. In caso contrario debbono restare assolutamente immobili.

L'interessante viene quando il capogioco tenterà di trarre in inganno i partecipanti saltando anche quando non deve e viceversa; storpiando i nomi, o dicendone di simili ad animali che volano, per esempio: « il canarino, il cardellino vola... » « il merlo, il merluzzo; la mosca, il moschetto... » « l'aeroplano, l'aeroporto... » « il piccione, il piccone... » ecc. Chi sbaglia è eliminato. Vince l'ultimo che resta in gioco.

Baffi finti

Occorrono tanti baffi di cartoncino quanti sono i giocatori. Per essere pronti al gioco, ciascuno dovrà mettere e tenere a posto i baffi finti, sorreggendoli col labbro superiore ripiegato verso il naso. Al « via » il capogioco munito anch'esso di baffi passerà di fronte ai concorrenti cercando di farli ridere. Chi riderà naturalmente si vedrà cadere i baffi di sotto il naso e perciò sarà eliminato. Vince l'ultimo che resta in gioco superando la tentazione del riso!

8

Gioco dell'anello

Occorre una cordicella lunga come la circonferenza del cerchio e un anello infilato e scorrevole nella cordicella. Si stende la cordicella in modo che tutti i partecipanti del cerchio la tengano davanti a loro con le mani. In mezzo al cerchio si pone un giocatore.

Al via l'anello viene fatto scorrere tenendovi le mani sopra in modo che al giocatore del centro sia difficile accorgersi in quali mani sia. I giocatori del cerchio possono fare finti movimenti, finti passaggi, ecc. Il giocatore in centro può tentare tre volte di designare il ragazzo che ha l'oggetto in mano in quel momento.

Coda all'asino

Si disegna su un grande cartoncino un asino senza coda e lo si appende al muro, o ad una porta. Si disegna quindi una coda. A turno i concorrenti dovranno, ad occhi bendati, partendo dalla distanza



di 5 passi dal disegno mettere la coda all'asino, con del nastro adesivo, nel punto in cui essi pensano sia giusto. L'effetto comico è dato dal fatto che la coda di solito sarà fissata nei posti più strani. Vince chi meglio l'ha fissata nel posto giusto.

Capelli elettrici

È un gioco per mettere un po' di paura.

Si sorteggia il ragazzo che momentaneamente deve allontanarsi dal gruppo. Il capogioco quindi si mette d'accordo con i ragazzi rimasti in modo che il ragazzo uscito quando al suo ritorno dietro invito del capogioco toccherà i capelli di uno, tutti grideranno un fortissimo « ahhh!!! ». Non prevedendo lo scherzo il ragazzo impallidirà dalla paura, restando con un palmo di naso tra le risa dei compagni.



La lotta delle candele

È una specie di duello tra due concorrenti per volta. Ognuno si porrà di fronte all'altro con una candela accesa nella mano destra e



con il piede sinistro tenuto piegato all'indietro dalla mano sinistra. Al via i duellanti saltellando dovranno spegnere la candela all'avversario. Si può variare il gioco bendando gli occhi ai duellanti ma permettendo loro di camminare regolarmente.

Pane Pera Pino

Il capogioco si rivolge al suo vicino e gli dice una parola qualunque, ad esempio: Pane. Il vicino, voltandosi a sua volta verso il compagno di lato, dice un'altra parola che comincia con « p »; « pera »; questi a sua volta esclama « pino », e un altro « pagliaccio ».

Tutto il cerchio deve dire ad alta voce, senza esitazione, una parola che inizi con la lettera « p ». Chi tace viene eliminato. Il gioco continua fino alla proclamazione del vincitore, cioè l'ultimo rimasto in gara.

9

La pagina degli ex alunni

Lettera aperta ad un educatore

da un ex alunno

Caro Padre,

sono passati vent'anni da quando, superato l'esame di Stato, ho lasciato la scuola in cui, dall'elementari al liceo, ho compiuto il corso dei miei studi. In questi anni ci siamo rivisti solo poche volte e pochissime volte abbiamo avuto uno scambio di idee. Forse sarebbe stato meglio incontrarci più spesso, parlare di più, ma oggi, quello che sarebbe stato meglio è indispensabile. Ne abbiamo fatta di strada Lei ed io ed oggi, che mio figlio sta per iniziare il suo corso di studi presso una Sua o se permette, presso una nostra scuola, voglio dirle alcune cose per lui, per me, per noi perché penso che questo sia un momento cruciale della nostra vita di cattolici e Lei mi ha insegnato che si può servire nell'ombra facendo il proprio dovere e pregando ma in alcune occasioni bisogna assumersi le proprie responsabilità allo scoperto e parlare.

Cosa rende così delicato il momento da porre me laico nella necessità di scrivereLe con la volontà di un ritorno

10

alle origini, alle nostre comuni origini? Glielo dirò senza mezzi termini: è la corsa intrapresa dai "primi della classe" ad allinearsi sulle così dette nuove posizioni indicate dal Concilio Vaticano II, con una feroce osservanza alla lettera e con una deliberata ignoranza dello spirito del Concilio.

Tutti si riempiono la bocca sul nuovo corso, sul vento innovatore, pochi, molto pochi si preoccupano di vedere se per caso l'ombrello non fosse già stato inventato. E più parlano e più corrono, alzandosi le vesti, quelli che, sino a qualche mese fa, Lei ed io ci trovavamo di fronte giudici severi ed arcigni, ancora animati da pregiudizi.

Mi perdoni se così dicendo, se richiamandomi a sì nobile compagnia pecco d'orgoglio. Ma non è Sua né mia la colpa se ancora oggi l'idea di servire Dio istruendo i giovani ed aiutandoli a formarsi una coscienza, è così ostica ai più, così scomoda a molti e così pericolosa per quelli che, manovrando le masse, temono gli individui. E' molto più semplice aprire una sacrestia ai cantanti ye-ye che preoccuparsi di dar loro una scuola come noi la intendiamo. Può apparire anacronistica una tale affermazione, ma a me sembra chiaro che il primo metodo non considera il fenomeno ye-ye nella sua realtà sociale, lo recepisce semplicemente così come si presenta e nel tentativo di fagocitarlo crea, a tutto l'organismo,

una crisi che chiamerei di indigestione, per cui l'organismo invece di arricchirsi di nuovi succhi vitali s'impoverisce e libera in circolo delle tossine che a lungo andare ne provocano l'avvelenamento. Quello che dico per il fenomeno più macroscopico degli ye-ye vale per tutto; parlare di spirito ecumenico e di apostolato in casi come questo significa voler contrabbandare, per perpetuarle, l'insipienza, la non cultura, l'improntitudine le quali hanno fatto di tutti noi cattolici italiani lo zimbello della nazione. Eravamo gli eletti, gli unti del Signore, per questo tra l'altro abbiamo preteso il potere, tutto il potere e poi siamo andati a destra e a manca elemosinando le idee che ci consentissero di mettere insieme il pranzo con la cena; il nostro pranzo e la nostra cena.

Si tuona che il Concilio è un radioso punto di partenza, è una meravigliosa presa di coscienza del mondo moderno ma non si mormora neppure che esso è stato il più duro e spietato esame di coscienza del mondo cattolico davanti ad una realtà divenuta ai più incomprendibile per tante deformazioni a cui noi cattolici abbiamo generosamente contribuito. Abbiamo per secoli dannato al rogo quelli che, parafrasando il Croce, dirò "non potevano non dirsi cristiani" ed abbiamo allevato i conformisti senz'anima e senz'idee che oggi sopravanzano tutti nella corsa alle novità, felici in cuor loro di pagare un così piccolo prezzo dei loro grandi errori. Rischiamo ancora una volta di barattare le idee per le parole, i fatti marginali per la realtà, di credere essenza ciò che è mera forma, di recepire le maschere disconoscendo i volti. Lei sa bene che per noi questo può continuare ad essere fonte di amarezza, per i giovani è vero e proprio tradimento che, come il sangue di Abele, griderà vendetta al cospetto di Dio.

I giovani hanno un disperato bisogno di noi, non ci hanno trovato all'appuntamento dei loro anni verdi e se ne vanno urlando e tirando calci a ciò che trovano sul loro cammino; non hanno avuto la nostra mano da stringere quando al buio avevano paura e si tengono per mano tra loro; non hanno trovato saldi i nostri caratteri contro cui cimentare i loro e si cimentano contro le istituzioni civili o contro la Chiesa. Come famiglia, come parrocchia, come scuola, come partito politico, in una parola, come società abbiamo fatto di tutto perché dimenticassero che la spina dorsale serve negli ominidi a conservare la posizione eretta ed oggi ululiamo perché pencolano come degli ubriachi. Gli abbiamo fatto vedere quanto sia pericoloso avere in testa delle idee e loro usano il capo quale supporto per le chiome fluenti; gli abbiamo fatto vedere come la carne soffocasse il nostro spirito e loro ostentano i loro corpi nudi; gli abbiamo dimostrato come contrabbandare sotto l'etichetta di cristiani le nostre porcherie e loro ci rifilano le loro sulle note dei canti ye-ye.

Fermiamoci o saremo definitivamente travolti e insieme definitivamente perduti.

Lei sa che questo non è qualunque teologico. Lei sa che la mia è stata sempre la preghiera del pubblicano e quindi oggi l'ascolti, perché io prego che Lei religioso, educatore e sacerdote ed io laico suo ex alunno si cerchi insieme di far rigermogliare nelle menti degli uomini quelle povere, piccole idee che, figlie dei dieci comandamenti, generano a loro volta una Fede la quale, nella dose di un granello di senape, è sufficiente a svellere un monte.

G. A.

11

« Alta Quota » ha pubblicato i risultati di un'inchiesta fatta fra cento ragazzi sulla vocazione.

Ed ecco alcune interessanti risposte:

Se, tre o quattro anni fa, qualcuno avesse detto: « Tu ti farai prete », che cosa gli avresti risposto?

Mi è realmente capitato una volta. Ho detto no, ma da quel momento ho incominciato a pensarci su. Prima infatti non ci avevo mai pensato.

Avrei risposto che era una barzelletta...

L'ho sempre desiderato, anzi vorrei già esserlo.

A seconda se era un mio compagno o un professore; nel primo caso gli avrei chiesto se avevo la faccia da scemo, nel secondo avrei risposto: « Può darsi ».

« Non sta a me decidere, ma a Dio ».

Qual è la considerazione o l'avvenimento o la persona che ti ha determinato al passo decisivo?

Il pensiero di una mia sorella che ha sofferto per più di dieci anni in diversi sanatori per questo scopo.

Il pensiero di essere generoso con Dio, e di essere deciso, senza mezze misure. Il desiderio di sacrificarmi tutto per gli altri.

La felicità, la gioia, la comprensione dei miei Superiori nel servire noi ragazzi.

Qual è la rinuncia che ti è costata più cara?

L'abbandono della mia famiglia.

Non saprei, perché ho rinunciato a tutto.. e a niente.

La rinuncia all'affetto di una donna, al matrimonio, alla gioia di formarsi una famiglia.

A rinunciare alla libertà di cui godono oggi i ragazzi.

Niente mi è costato caro.

Lasciare il mio « Io » per « Dio ».

Se potessi rivolgere un messaggio a un ragazzo che esita a seguire l'invito di Dio per mancanza di generosità e di coraggio che cosa gli diresti?

Coraggio, sii generoso, Dio ha bisogno anche di te, altrimenti non ti avrebbe chiamato. Non sei tu, è il tuo egoismo che si rifiuta di risponderti e l'egoista è il più misero degli uomini...

Caro amico, se Gesù ti chiama, perché esiti? Considera la Grazia che Egli ti fa. Non aver paura di donargli qualcosa e considera quel che il regista Thompson pone in bocca a un personaggio: « Nulla ti ho dato, o Signore, se non per ritrovarlo tra le tue stesse braccia! ». Coraggio e sii generoso!

Caro amico, fissa da solo a solo il crocifisso e pensa seriamente al perché di quei « chiodi », al perché di quelle « spine » e ti verrà la generosità e il coraggio di fare come « Lui »!



Che cosa farò di questa mano?

Durante la prima guerra mondiale, a Torcegno in Val Sugana, gli Austriaci catturarono il parroco e lo deportarono lontano: prima di partire questi riuscì a chiamare un ragazzino di sette anni, Almiro Faccenda, che sapeva tanto amico di Gesù: « Pensa al Signore nel Tabernacolo. Apri la porticina e dà la comunione alla gente. Dio ti benedica, Almiro ».

Al bambino brillarono gli occhi. Era il 18 novembre. La gente accorse in chiesa, mentre il ragazzo indossata la vestina da chierichetto si avvicinò all'altare, vi salì sopra con uno sgabello, aprì il Tabernacolo, trasse fuori la pisside con le Ostie e tutto tremante diede la comunione ai presenti, cominciando da sua madre.

Fuori tuonava il cannone.

Rientrato in casa il ragazzo chiese alla madre: E ora che ne farò di questa mano?

Era quella con cui aveva distribuito la Eucarestia.

— Fa che essa non commetta mai il male e compia solo il bene — gli rispose la mamma.

Diciassette anni dopo, nel 1932, sullo stesso altare di Torcegno Almiro Faccenda celebrava la sua prima messa.

Baciandogli la mano consacrata dal crisma sua mamma mormorò: Questo era il destino della tua mano.

notiziario minimo

VILLA SAN GIOVANNI. - Vacanze serene per la gioventù della Chiesa del Rosario di Villa S. Giovanni. Il merito principale va al nostro carissimo Ing. Giuseppe Trapani-Lombardo che ha messo a disposizione la sua villa nell'incantevole villaggio turistico di Gambarie. Da metà giugno a tuttora oltre duecento tra ragazzi, Lucretti, giovani e signorine si sono turnati nel villino Trapani. Escursioni, giochi, momenti di riflessione attorno al camino, la sera, sono momenti di una gioia vissuta. Grazie vivissime all'Ing. Giuseppe e Gentile Signora del bene che ci hanno permesso di fare, e di godere.

I nostri cari e vivacissimi Scouts, quest'anno, hanno puntato il guidone su Napoli. Le bellezze partenopee sono state tutte esplorate. Scalato il Vesuvio in un soffio. Ischia, gli scavi di Pompei, il Santuario della Madonna,



Fr. SIMONE

sono stati momenti forti di un campo indimenticabile, in fraterna amicizia con 300 scouts d'Italia.

Villino Trapani



ROMA. Ripresa della festa della Madonna degli Orfani. Dopo un breve periodo di interruzione, per cause di forza maggiore, i Padri hanno potuto riprendere la tradizione di celebrare la festa del Patrocinio della Madonna degli Orfani. Di questa ne diamo ampie notizie nelle prime pagine dell'attuale numero di Vita Somasca.

ROMA. Visita graditissima. In occasione del sessantesimo di professione religiosa, uno dei più venerandi Membri dei Fratelli Geronimiti del Belgio, uniti a noi da vincoli di amore e ispirazione agli esempi del S. Fondatore, il Fratel Simone Van Raemdonck, ha ottenuto dal suo Superiore Generale di visitare Somasca, Quero e Roma. Accompagnato dal Superiore della Casa Madre di Sint Niklaas ha compiuto con vera devozione il pellegrinaggio ai luoghi santificati da S. Girolamo e a Roma, ovunque accolto con calore e simpatia dai nostri Religiosi.

CASALE MONFERRATO. Mesto ricordo. Vive tuttora il mesto rimpianto per la tragica morte del P. Mario e Sr. Luigia Massaia di cui demmo notizia nell'ultimo numero di Vita Somasca.

I loro volti, sereni nella gioia di anime consacrate, sono presenti in quanti li hanno conosciuti ed apprezzati.



Sr. LUIGIA MASSAIA

BELLINZONA. « Voce Soave ». E' uscito il n. 19 del Giornalino del nostro Collegio Soave di Bellinzona che, con dovizia di foto e ricchezza di articoli di presentazione, illustra tutte le attività dell'anno scolastico 1968-69. Dalla cronaca della vita di ogni giorno fatta di studio e di giocondità, alla vita sportiva, fervida quella invernale, alle gite scolastiche, alla attività per le Missioni, alle varie cerimonie religiose e civili.

Particolare spazio ha avuto la celebrazione dei quarant'anni della Filodrammatica « Soave » che ha moltiplicato quest'anno le sue recite tradizionali che tanto favore riscuotono ancora nel Canton Ticino.



P. MARIO MASSAIA

ROMA. S. Maria in Aquiro. Domenica 26 ottobre l'Em.mo Card. Mario Casariego, Arcivescovo di Guatemala City e nostro confratello, ha preso possesso del titolo di S. Maria in Aquiro.

Alla suggestiva cerimonia, con il P. Generale e tutti i Confratelli di Roma, hanno preso parte Prelati, Ambasciatori, Diplomatici e amici del Cardinale.

Al Vangelo l'Em.mo ha riaffermato il suo amore e la sua fede nel Papa ed ha invitato a pregare per la Chiesa in questi travagliati momenti, ricordando il Sinodo dei Vescovi cui, come Primate del Centroamerica, ha partecipato.

SOMASCA. I lavori per la Casa di Esercizi. Incominciati, qualche tempo fa i lavori per l'erigenda Casa di Esercizi creata sullo sperone di collina che sovrasta il Santuario, dopo i grandi lavori di sbancamento, proseguono con soddisfacente alacrità. Ad opera compiuta il Santuario sarà arricchito di un'opera di cui da tante parti si è invocata la creazione.

Esemplarità del mondo giovanile oggi

Mani tese

Un fenomeno che va sottolineato a piene mani e che situa i nostri giovani su un piano infinitamente migliore di quello in cui taluno si colloca per una sterile contestazione, è quanto sorto a Milano in via Caracci, ove, in uno scantinato, ha sede la simpatissima organizzazione per realizzazioni sociali « Mani tese ».

E' un gruppo di giovani sorto nel 1964 per fiancheggiare l'azione del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano e che dal 1966 si è costituito in gruppo autonomo. Oggi, con i suoi 25 gruppi, è diramato in tutta Italia. I suoi soci non sono numerosi, 350; ognuno però deve impegnarsi personalmente a dare un po' del suo tempo all'associazione, conforme alle sue capacità professionali. Ogni socio versa questa quota base: 10 lire al giorno più l'1% sul proprio reddito: questo per le spese di Segreteria che sono minime attesa la prestazione volontaria dei soci che si impegnano a tenerla aperta dalle 9 alle 24 di ogni giorno.

Quanto l'associazione raccoglie, e sono milioni, deve tutto passare alla destinazione voluta: per il Terzo Mondo, senza incrostare le loro mani.

Il loro problema essenziale è sensibilizzare l'opinione pubblica ai terribili problemi del Terzo mondo, organizzando tavole rotonde, cicli di conferenze, marce per la pace, veglie di preghiere. Vengono distribuiti volantini, si cercano adesioni. Inoltre raccolgono fondi e distribuiscono con estrema imparzialità quanto ricevono, ad opere di carattere sociale.

« Mani tese » mira alle cosiddette

« microrealizzazioni », cioè opere sociali capaci di produrre lavoro: scuole professionali - laboratori artigianali - cooperative agricole - casse di risparmio.

Per primi i soci di « Mani tese » hanno richiamato l'attenzione degli italiani, tra innumerevoli difficoltà di realizzazione, sul problema del Biafra, riuscendo ad ottenere anche un servizio televisivo sull'argomento; ed hanno raccolto 62 milioni.

Da assemblee di giovani, alla raccolta di stracci, ogni gruppo organizza iniziative particolari.

Ecco un breve elenco delle « microrealizzazioni » effettuate:

Tanzania: macchinario per scuola industriale: 12 milioni (interessati vari gruppi della Lombardia).

Colombia: dispensario; 10 milioni (l'opera è affidata alla parrocchia S. Luca di Milano).

Kenya: costruzione di casette per sviluppo agricolo: 9 milioni (l'opera è affidata al gruppo di Torino).

Congo: attrezzatura per cooperativa agricola: 5 milioni; già coperta.

Pakistan: Cassa di risparmio per gli aborigeni: 4 milioni; già coperta.

India: allevamento: lire 1.800.000; già coperta.

Ma l'elenco delle « microrealizzazioni » supera le 250 voci; è un elenco troppo lungo.

Nello scantinato di Via Caracci 2 scorrono i milioni senza fermarsi!

Tutto questo può avvenire quando persone generose si dedicano con realismo alla carità. Loro contestano con i fatti, con i propri fatti!

Nell'uscita dell'umido scantinato è affisso un cartellone: riporta alcuni dati sulle « microrealizzazione » effettuate, e sopra vi è scritto questa frase eloquentissima: « Qui si capisce come il mare sia fatto di gocce »!

G. D.

Forse

non

sapevate

che . . .

L'alfabeto che ha più lettere di tutti è quello camboyano che ne conta 74. Quello che ne ha di meno è l'hawayano che ne conta soltanto 12. L'uomo che ha subito il maggior numero di condanne è lo spagnolo Crespo Ruiz condannato dalla corte d'Assise di Madrid a 6.616 anni di carcere per le truffe edilizie sulla Costa Brava. In cinque anni la signora Teresa Vaughan ha contratto la bellezza di 61 matrimoni. Questi ed altri numerosi primati stravaganti che possono incuriosire l'umanità sono pubblicati in un apposito vademecum uscito di recente nelle librerie, ad opera della Casa Editrice Mondadori, con il titolo di « Guinness dei primati ».

Alcuni scienziati americani, dopo anni e anni di studio, hanno accertato che anche gli animali nutrono delle precise preferenze

verso la musica. Si viene così a sapere che ai topolini piace Mozart, che il cane barboncino va pazzo per le canzoni napoletane, la pecora preferisce i cori, i pappagalli fanno il tifo per la musica sincopata ed in particolare per la cucaracha, alle mucche piacciono le melodie antiche, i polli — così come i cavalli e la selvaggina in genere — apprezzano molto le marce militari, il tacchino è forse il più progredito poiché adora il jazz ed alcune marimbe, il pesce rosso è un simpatizzante di musica lirica con preferenza per Verdi, i ragni — unitamente a certi rettili e agli scorpioni — vanno matti per le canzoni alpine ed infine i cani lupo adorano gli stornelli toscani.

Il numero di coloro che sanno giocare a scacchi non è calcolato. I frequentatori dei circoli afferma-

no che è scacchista soltanto colui che è iscritto alla Federazione, gioca tutti i giorni, non ha altro passatempo che questo. In Italia ci sono tremila giocatori di scacchi, suddivisi in tre categorie sociali; un gradino più sopra abbiamo i nazionali, quindi i candidati maestri, i maestri nazionali e internazionali ed infine i grandi maestri internazionali. I tornei di scacchi sono assai faticosi. Si svolgono in una drammatica tensione e basta niente, a volte, per mettere in crisi l'avversario. Doti di visualizzazione mnemonica e di organizzazione fanno il grande scacchista. Ma occorrono pure studio e cultura tecnica. La teoria aiuta nella prima parte del gioco, le rimanenti mosse iniziali seguono schemi classici... Poi si entra nel centro della partita ed intervengono le doti personali. Se si seguono le mosse dei giocatori, nel corso di una lunga partita — può durare anche tre ore — si può stabilire con una certa esattezza la personalità di ognuno di loro. Una indagine di psicologi su un grande numero di campioni ha accertato che la « superiorità degli scacchisti su altri individui si manifesta indiscussa per quanto riguarda la possibilità di badare contemporaneamente a più cose e la capacità di pensare in astratto ». I protagonisti di questo gioco sono ovviamente la scacchiera, i cavallini, gli alfieri e i pedoni e naturalmente i giocatori. I più bravi del mondo sono quasi tutti sovietici. L'iridato di quest'anno è il giornalista di Mosca Boris Vasiljevic Spassi che in finale ha superato per p. 12,5 a 10,5 il connazionale ed ex-campione del mondo Petrosjan.